



Rassegna Stampa

del 11-03-2026

Rassegna Stampa

11-03-2026

CONFINDUSTRIA NAZIONALE

STAMPA	11/03/2026	3	Orsini: aiuti come con il Covid = Intervista a Emanuele Orsini - "Subito le misure per l'energia bisogna sfiorare il Patto di Stabilità" <i>Giuseppe Bottero</i>	3
--------	------------	---	---	---

CONFINDUSTRIA SICILIA

LIBERTA SICILIA	11/03/2026	4	Studenti a lezione di industria alla Irem: focus su competenze STEAM e transizione energetica <i>Redazione</i>	5
QUOTIDIANO DI SICILIA	11/03/2026	14	Randagismo alla Zona industriale: allarme delle imprese, il Comune risponde e le associazioni chiedono un tavolo <i>M. T</i>	6
SICILIA SIRACUSA	11/03/2026	44	«Siracusa merita il suo ospedale i ritardi pesano sulla salute» <i>L. V</i>	7

ECONOMIA

CORRIERE DELLA SERA	11/03/2026	9	Arriva la frenata di petrolio e gas Rimbalzo per le Borse, Milano 2,7% <i>Marco Sabella</i>	8
CORRIERE DELLA SERA	11/03/2026	11	Intervista a Pichetto Fratin - «Sì a misure sui carburanti, c'è chi specula» = «Controlli anti speculazioni Ma no a decisioni sull'onda del panico Decreto Bollette da rivedere» <i>Claudia Voltattorni</i>	9
SOLE 24 ORE	11/03/2026	3	Petrolio, produzione dimezzata nel Golfo L'Europa rilancia sull'energia nucleare = Sicurezza energetica, l'Europa rilancia il nucleare <i>Beda Romano</i>	11

PROVINCE SICILIANE

CORRIERE DELLA SERA	11/03/2026	32	Nuova frenata sul Ponte La Ragioneria corregge il decreto infrastrutture <i>Mario Sensini</i>	13
SICILIA SIRACUSA	11/03/2026	1	Augusta, Aretusacque non farà il depuratore <i>Francesco Nania</i>	14
SICILIA SIRACUSA	11/03/2026	45	Di Mare: «Scelgo ogni giorno la mia comunità» <i>Agnese Siliato</i>	15
STAMPA	11/03/2026	20	Ponte sullo Stretto, nuovo passaggio in Cdm Il governo costretto a riscrivere il decreto <i>Paolo Baroni</i>	16

SICILIA CRONACA

GIORNALE DI SICILIA	11/03/2026	5	Crollano petrolio e gas Borse europee in rimbalzo <i>Redazione</i>	17
GIORNALE DI SICILIA	11/03/2026	6	MediobanCa e Mps, sì al progetto di fusione <i>Redazione</i>	18
QUOTIDIANO DI SICILIA	11/03/2026	14	Rincari su materiali, Ance lancia l'allarme <i>Redazione</i>	19
QUOTIDIANO DI SICILIA	11/03/2026	21	Gasolio, Une: "Taglio accise di almeno dieci centesimi" <i>Redazione</i>	20

Rassegna Stampa

11-03-2026

SICILIA CATANIA

11/03/2026 12

Ragioneria dello Stato altro freno al Ponte sui costi aggiuntivi =
Ragioneria dello Stato ferma il Ponte «Non dovrà avere costi
aggiuntivi»

21

Alfonso Abagnale

SICILIA POLITICA

SICILIA SIRACUSA

11/03/2026 45

«Il porto non è merce di scambio politico»

23

Sergio Taccone

CAMERE DI COMMERCIO

SOLE 24 ORE

11/03/2026 18

Catania, pronto l'avviso per la privatizzazione di Sac

24

Nino Amadore

SALTA LO SCUDO PER IL CARO GREGGIO. INTERVISTA AL LEADER DI CONFINDUSTRIA: STOP PATTO STABILITÀ UE, SUBITO MISURE PER L'ENERGIA

Orsini: aiuti come con il Covid

Navi per scortare il petrolio a Hormuz, no dell'Italia. Iran, almeno 140 militari americani feriti

BOTTERO, GRIGNETTI, Malfetano
MAGRI, MONTICELLI, TIRITO, STABILE

Il governo ha deciso di aspettare. Il Consiglio dei ministri di ieri non è intervenuto con un decreto sulle "accise mobili" per ridurre il prezzo della benzina, né l'esecutivo ha presentato emendamenti al decreto bollette all'esame della commissione Attività produttive della Camera. Tutta l'economia mondiale

continua intanto a guardare verso Hormuz e agli sviluppi della guerra all'Iran. CECCARELLI, MAGRI, SIMONI

- CON IL TACCUINO DI SORGI - PAGINE 2-8

Emanuele Orsini

"Subito le misure per l'energia bisogna sfiorare il Patto di Stabilità"

Il presidente di Confindustria: "Fermiamo gli speculatori. No all'aumento dei tassi Bce"

L'INTERVISTA
GIUSEPPE BOTTERO
TORINO

«Il decreto bollette va messo a terra subito», dice Emanuele Orsini. «E, visto che siamo di fronte a una crisi internazionale e da solo non basterà, bisogna far partire immediatamente anche il provvedimento sull'iper-ammortamento e chiudere positivamente il capitolo Industria 5.0 per quelle imprese che hanno investito e hanno creduto all'impegno del governo. Non possiamo permetterci che la fiducia tra aziende e istituzioni venga a mancare, non possiamo lasciare indietro nessuno. Queste misure sono fondamentali per tenere vivo il Paese».

Il presidente di Confindustria è netto: da mesi denunciava la zavorra dei costi dell'energia. E i costi, adesso, sono esplosi. «È chiaro che ogni conflitto è una sconfitta per il genere umano, ma noto

che in una sola settimana già si intravede una forte componente speculativa. Capisco che il gas venga acquistato a prezzi più alti, ma in questo momento il vero problema è la speculazione finanziaria. Una dinamica miope». Ecco perché, oltre a fare pressing sull'esecutivo, il numero uno degli industriali chiede all'Europa un piano d'emergenza. **Presidente, in pochi giorni l'energia è passato da 107 a 170 euro a Mwh: fino a quando possono resistere le imprese prima che i prezzi diventino insostenibili?**

«In questo momento ci sono due problemi. Il primo è il costo fuori controllo della navigazione, dato dall'enorme incremento delle assicurazioni. Il secondo è una conseguenza dello stallo nello Stretto di Hormuz, da cui passa circa il 20% del gas e del petrolio mondiale. Quasi tutta la benzina per il settore aereo arriva dal Golfo. La sofferenza c'è e bisogna attuare subito delle

misure. Il vero nodo è capire quanto spazio hanno le imprese per trasferire gli aumenti sul mercato. Ieri l'asfalto ha registrato rincari superiori al 100%. Se dobbiamo completare le opere e asfaltare le strade, rischia di entrare in difficoltà anche il Pnrr».

C'è un decreto che aspetta di essere trasformato in legge. Perché dice che non sarà sufficiente?

«Il decreto energia rappresenta un primo passo concreto verso un intervento strutturale. Ma qui il tema è europeo: Bruxelles deve mettere in campo misure di sostegno per le imprese, come accade durante il Covid. Ed è arrivato il momento di costruire davvero il mercato unico



Peso: 1-9%, 3-71%

dell'energia. Sono appena rientrato dalla Spagna: è piena di eolico e fotovoltaico, ma servono concessioni rapide. Mi fa sorridere chi, nei palazzi della Commissione, sostiene che il tema sia ancora sotto controllo. Da parte di chi? Con il diesel a 2,30 euro al litro?».

La prossima settimana sarà a Bruxelles per rappresentare le istanze degli industriali: che cosa chiederà?

«Agire subito. Serve un atto di responsabilità da parte di tutti i Paesi Ue. È assurdo pensare che ciascuno possa farcela da solo. Io sono un europeista, ma non di questa Europa. Ho la sensazione che alcuni governi pensino di poter affrontare la crisi in autonomia».

A cosa si riferisce?

«La Germania ha messo sul tavolo 26 miliardi per sostenere le imprese e ridurre i costi energetici, e la Francia ha fissato un tetto al prezzo. L'Italia ha fatto i compiti, è rien-

trata nel Patto di stabilità, ma non possiamo accettare un'Europa che procede a velocità diverse».

Serve un allentamento dei vincoli di bilancio?

«Sì. Abbiamo affrontato il Covid, poi la guerra in Ucraina e ora lo choc del Golfo. L'Unione europea deve valutare seriamente la deroga al Patto di stabilità per allentare la pressione, sostenere mercati, imprese e famiglie e mantenere la capacità di spesa. Siamo pronti a fare la nostra parte. Ma vogliamo che anche l'Europa agisca in modo responsabile».

Secondo i calcoli di Confindustria, l'interscambio tra l'Italia e i Paesi del Golfo vale circa 30 miliardi, con un saldo attivo di oltre 11 miliardi. Quanto di questo flusso rischia davvero?

«Molto. Il mondo si sta restringendo. Pensi ai dazi imposti dagli Stati Uniti: manca ancora il documento di esecuzione alla frontiera e alcuni ordini stanno rallen-

tando. C'è il Mercosur, ma la prima missione sarà in estate e due giorni non bastano per costruire un mercato».

In questo contesto, i mercati scommettono su due rialzi dei tassi della Bce entro dicembre. Il ministro Giorgetti ha detto che sarebbe «grave». «Ci mancherebbe solo una stretta sui tassi. In questo momento bisognerebbe semmai abbassarli: l'inflazione energetica avrà inevitabilmente effetti anche interni. Questo è il momento di lavorare tutti assieme per costruire soluzioni, non di ipotizzare una stretta monetaria, soprattutto per un Paese come il nostro, con il debito così alto».

Quando parla di speculazione a cosa pensa?

«Ci sono due tipi di speculazione. Quella finanziaria e quella legata al sistema degli Ets, una pazzia che va corretta».

Ursula von der Leyen ha detto che voltare le spalle al nucleare sarebbe un errore e

che l'Ue può tornare a produrre attraverso i reattori di nuova generazione: è una strada che condivide?

«Sì, ma domando: quanto ci vorrà? Dieci anni? E nel frattempo cosa facciamo, torniamo all'età della pietra? Noi vogliamo una risposta domani mattina. Vale lo stesso per il fotovoltaico: servono commissari. Basta con i comitati che bloccano tutto».

Qui si convocano tavoli, si limano decreti, si dibatte di accise mobili. Intanto le merci marciscono nelle stive. Che cosa chiedete, come priorità, al governo?

«Ci aspettiamo che le misure di politica industriale della legge di bilancio vengano messe a terra rapidamente. Molte aziende stanno rinviando gli ordini in attesa di capire cosa succederà. È un momento di difficoltà e bisogna intervenire subito».—



“

Emanuele Orsini

Bruxelles deve mettere in campo misure di sostegno per le imprese, come accadde durante il Covid. Bisogna costruire davvero il mercato unico

Giorgetti ha ragione: in questo momento bisognerebbe abbassare il costo del denaro l'inflazione energetica avrà inevitabilmente effetti anche interni

I DATI CHIAVE

IL PREZZO DEL GAS

L'andamento negli ultimi mesi sul mercato TTF di Amsterdam, valori in euro al Mwh



Fonte: Icc Amsterdam, ore 18

LO STOCCAGGIO DI METANO

Riempimento all'8 marzo



Fonte: Gie Agsi

Gie - Withub

Al vertice

Emanuele Orsini, presidente di Confindustria, è fortemente preoccupato dell'impatto del costo dell'energia sulle imprese e l'economia italiana



Peso: 1-9%, 3-71%

Nella sede di Siracusa una giornata di orientamento del progetto "My Future Buddy Plus" con gli studenti dell'istituto Megara di Augusta Studenti a lezione di industria alla Irem: focus su competenze STEAM e transizione energetica

Una giornata di confronto tra scuola e impresa per avvicinare i giovani alle professioni scientifiche e tecnologiche. È quella che si è svolta nella sede della Irem Spa di Siracusa nell'ambito del progetto "My Future Buddy Plus", promosso dalla Fondazione Ortygia e sostenuto dal Fondo per la Repubblica Digitale, con il supporto di Confindustria Siracusa e Confindustria Sicilia. All'iniziativa hanno partecipato due classi quarte dell'Istituto Megara di Augusta, coinvolte in un percorso di

orientamento dedicato alle professioni STEAM. Ad aprire l'incontro è stato l'amministratore delegato di Irem, Giovanni Musso, che ha sottolineato l'importanza di creare occasioni di dialogo tra aziende e studenti per far conoscere le opportunità offerte dal settore industriale. Durante la mattinata si è parlato anche delle trasformazioni in atto nel comparto energetico, con particolare attenzione ai progetti legati alla sostenibilità e alla transizione verso energie più pulite, come l'idrogeno e il recupero della CO₂. Il Corporate HSE Ma-

nager Marco Santapaola ha illustrato l'attività della società, fondata nel 1979 e oggi realtà internazionale dell'ingegneria e dell'impiantistica con circa 3.500 addetti nei cantieri nel mondo e un fatturato che nel 2025 ha raggiunto circa 400 milioni di euro.

Tra gli interventi anche quello dell'ingegnere Dario Niciforo, managing director di Res Integra, che ha presentato il progetto H2-SR, iniziativa del gruppo Irem per la produzione di idrogeno rinnovabile nel polo industriale di Siracusa grazie ai fondi del PNRR.

La giornata si è conclusa con una visita agli impianti e ai laboratori aziendali. A chiudere l'incontro è stata la responsabile delle risorse umane Marcella Saraceno, che ha ribadito l'impegno dell'azienda nella formazione dei giovani attraverso percorsi dedicati a figure professionali come project manager e planner.



Peso: 35%

SI CERCANO SOLUZIONI

Randagismo alla Zona industriale: allarme delle imprese, il Comune risponde e le associazioni chiedono un tavolo

Il problema non è certo nuovo. La novità è che, adesso, le aziende alzano la voce e chiedono interventi urgenti. D'altronde, quello dei branchi di cani randagi nella Zona industriale di Catania è un fenomeno antico, che minaccia la sicurezza dei dipendenti delle numerose società presenti nell'area, già caratterizzata da strade colabrodo e illuminazione a singhiozzo. Per questo, lunedì scorso, Confindustria Catania ha promosso un incontro tra amministrazione comunale, aziende e rappresentanti degli enti competenti con al centro, proprio la necessità di garantire la tutela dei lavoratori e definire soluzioni operative efficaci.

“È fondamentale - ha evidenziato Marco Causarano, presidente della Piccola Industria di Confindustria Catania e delegato per la zona industriale - **che i cani presenti nell'area vengano identificati, accertando anche la presenza dei microchip, e che l'attività di controllo sul territorio venga potenziata. Le aziende non possono assumersi direttamente la gestione degli animali - ha aggiunto - poiché si tratta di competenze proprie degli enti preposti. In assenza di un sistema chiaro, ci troviamo a fronteggiare situazioni impreviste all'interno degli stabilimenti, con inevitabili ricadute sulla nostra operatività”.**

Avviare il censimento degli animali presenti, dunque, la prima richiesta avanzata dagli industriali all'amministrazione comunale che, tramite la dirigente dell'Ambiente, Lara Riguccio, si è messa a disposizione. “Siamo pronti a verificare eventuali si-

tuazioni sfuggite alla nostra attenzione, attraverso gli uffici competenti e la polizia ambientale - ha detto Riguccio. Controlleremo anche i processi legati ai tutor. Parliamo di cani che la normativa individua come territoriali e che quindi devono essere gestiti correttamente nell'ambiente in cui vivono”. Sarebbero oltre una trentina i cani presenti nell'area e già identificati e dotati di microchip, ma si tratterebbe di una parte della popolazione. Alcuni, infatti, sfuggirebbero ai controlli, rifugiandosi nei capannoni dismessi o in altre strutture abbandonate. Ad aggravare la situazione poi, contribuirebbero i comportamenti di chi, mosso probabilmente da buone intenzioni, nutre e dà rifugio ad alcuni animali.

Un problema che, a febbraio, aveva segnalato anche il segretario di Azione Catania, Marco Magnano di San Lio, che parlava di “randagismo senza controllo” e segnalando “la presenza stabile di branchi di cani randagi davanti agli stabilimenti e lungo le strade dell'area industriale”. Insomma, la situazione resta tesa e i titolari delle aziende ribadiscono la necessità di intervenire e, soprattutto, di avere un filo diretto con chi può agire sul territorio.

Una cabina di regia permanente “che coinvolga enti pubblici, servizi veterinari, volontari accreditati e associazioni animaliste, con l'obiettivo di costruire un percorso condiviso, rispettoso del benessere animale e delle esigenze di sicurezza del territorio” è quella che suggeriscono alcune associazioni ambientaliste che non hanno

preso parte all'incontro organizzato da Confindustria ma intendono dare il proprio contributo. Si tratta di Teg4Friends Odv, Ente di Tutela Animale L'Altra Zampa Odv, Le Aristogatte Ets/Odv, Lida Catania, Asa-Animalisti siciliani e ambiente, Upa, L'animale libero Lal Odv, Ass. Amici degli animali barcellona-milazzo odv, Ass. Amici degli animali barcellona-sez. Milazzo odv, Pantelleriabau, Oipa Sezione Alcamo, che chiedono infine un'audizione dei rispettivi presidenti, o di un loro delegato, per esporre le proprie osservazioni e contribuire alla definizione di soluzioni condivise, ribadendo “la propria piena disponibilità a collaborare con il Comune di Catania, con l'Asp e con tutti i soggetti istituzionali interessati - si legge in una nota inviata alla stampa - nella convinzione che solo attraverso un confronto serio, strutturato e partecipato sia possibile affrontare in modo efficace e duraturo il fenomeno del randagismo nel territorio catanese”.

M.T.



Peso: 24%

PIPPO GIANNI, SINDACO DI PRIOLO GARGALLO

«Siracusa merita il suo ospedale i ritardi pesano sulla salute»

«Passaggi burocratici, integrazioni di documenti richieste dai ministeri della Salute e dell'Economia e rallentamenti nelle procedure amministrative. Credo sia arrivato finalmente il momento di fare chiarezza sui ritardi del progetto del nuovo ospedale». Pippo Gianni, sindaco di Priolo Gargallo, stamane a Palermo sarà ascoltato in Commissione Salute dell'Ars. Era stato lo stesso sindaco, primo fra tutti, a sollecitare l'audizione.

«Dobbiamo sbrogliarci a dare risposte a un territorio che da troppi anni attende un ospedale che può e deve rappresentare una svolta per l'intero sistema sanitario della provincia. Una struttura che

sia moderna e tecnologicamente avanzata, capace di rispondere alle esigenze di una popolazione che non merita una sanità di serie B.

«Va completato l'iter del finanziamento, quindi chiederò concretezza dei 172 milioni di euro che mancano all'appello, come opportunamente ricordato da Salvo Baio. Sono contento - commenta Pippo Gianni - che anche altri abbiano sollecitato l'audizione dell'assessore regionale. Lavoriamo

tutti per un obiettivo comune che non ha e non può avere un colore politico. Questi ritardi pesano su un territorio che chiede da tempo una sanità più efficiente. Il nuovo ospedale va considerato fondamentale

non solo per migliorare le cure, ma anche per garantire servizi specialisti e un livello sanitario adeguato alle esigenze della provincia. Senza una struttura moderna e adeguata, il rischio è di continuare a fare i conti con reparti sovraccarichi e con un sistema che fatica a rispondere in modo tempestivo alle emergenze».

L. V.



Peso: 14%

Arriva la frenata di petrolio e gas Rimbалzo per le Borse, Milano +2,7%

Il greggio cede il 10%. Convocato il vertice straordinario Ilea per l'uso delle riserve strategiche

Il barile torna a 85 dollari, Piazza Affari recupera 22 miliardi di capitalizzazione. Acquisti su Francoforte (più 2,39%). In media i listini risalgono del 2%

di **Marco Sabella**

Prove di normalità sulle Borse europee. Ieri la discesa del prezzo del petrolio ben al di sotto dei 90 dollari, a 84,5 dollari per il greggio di qualità Brent e a 82,3 dollari per il Wti — in concomitanza con un calo del 16,6% del prezzo del gas a 47 euro al megawattora (Mwh) — ha favorito il rimbalzo delle Borse europee, che puntano su una de-escalation in Iran, incoraggiate dalle parole del presidente Usa, Donald Trump, che nella giornata di ieri ha dichiarato che la guerra finirà «molto presto». L'Agenzia internazio-

nale per l'energia, l'Ilea, intanto, ha convocato un vertice straordinario per il rilascio delle riserve di greggio.

Gli investitori hanno voluto credere a questo scenario più roseo e così a Piazza Affari il Ftse Mib ha guadagnato il 2,67%, recuperando quasi 22 miliardi di capitalizzazione dopo le ingenti perdite della scorsa settimana e riportandosi in territorio leggermente positivo (+0,57%) da inizio anno. Positive anche le altre grandi piazze europee con il Dax di Francoforte che ha conquistato a fine scambi il 2,39%, il Cac 40 di Parigi l'1,79% e il Ftse 100 di Londra l'1,59%.

Crisi superata dunque? Ovviamente sono in molti a invi-

tare alla cautela. Saudi Aramco, la più grande compagnia petrolifera al mondo, che come suo azionista principale il governo di Riyadh ha dichiarato che esporterà circa

il 70% delle sue normali spedizioni di greggio entro pochi giorni, ma ha anche avvertito che ci saranno «conseguenze catastrofiche» per i mercati petroliferi mondiali se la guerra continuerà a bloccare Hormuz». Anche se le ostilità principali dovessero placarsi, infatti, la prospettiva di continui attacchi «di bassa intensità» a infrastrutture energetiche «potrebbe prolungare l'instabilità dei mercati fino al prossimo anno», ha commentato Kerstin Hottner, Head of commodities di Vontobel, una banca zurighese,

che ha raccomandato agli investitori di «rimanere vigili».

Intanto sul mercato valutario, l'euro si è assestato a 1,1641 dollari, in rialzo dai 1,1593 della chiusura di lunedì. Ancora su le quotazioni dell'oro, con il contratto spot, a pronti, a 5.231 dollari (+1,9%), e l'argento a 89,6 dollari (+3%), dopo le prese di beneficio registrate nelle sedute precedenti. Infine lo spread tra Btp Bund a 10 anni, che negli ultimi giorni aveva subito un rialzo di quasi 20 punti, chiude in calo a 69 punti, dai precedenti 76, al termine di una seduta caratterizzata dalla forte discesa dei rendimenti sulla cura dell'euro. In deciso ribasso anche il rendimento del Btp decennale, al 3,53% dal 3,62% precedente.

L'andamento

I picchi di prezzo del barile di petrolio (brent in dollari) negli ultimi 10 anni



Così le borse



Peso: 48%

PARLA PICHETTO FRATIN

«Sì a misure
sui carburanti,
c'è chi specula»

di **Claudia Voltattorni**

a pagina 11

«Controlli anti speculazioni Ma no a decisioni sull'onda del panico Decreto Bollette da rivedere»

Pichetto Fratin: «Sono preoccupato,
ma sulle accise c'è la fretta di dire facciamo
subito qualcosa. Con il rischio di fare peggio»

di **Claudia Voltattorni**

ROMA «Polso fermo», dice il ministro dell'Ambiente Gilberto Pichetto Fratin. Da Parigi, dopo una riunione sull'energia nucleare civile e il G7 Energia convocato d'urgenza, il titolare del Mase (ministero dell'Ambiente e della sicurezza energetica) invita alla calma: «Niente panico».

Ministro, il prezzo del petrolio ha toccato i 120 dollari al barile, le Borse mondiali crollano, il Medio Oriente è in guerra, si rischia uno choc energetico. Non è il caso di intervenire il prima possibile?

«C'è la fretta di dire facciamo subito qualcosa, ma troppa fretta rischia di fare peggio».

Quale è allora la strategia del governo?

«Siamo in una situazione molto instabile, basti guardare le oscillazioni del prezzo del petrolio, che cambia moltissimo nel giro di un quarto d'ora. È chiaro che mettiamo la massima attenzione a tutto quello che sta accadendo ma questa enorme incertezza ci obbliga a essere solidi e ad agire con grande cautela. Non vogliamo sottovalutare ma neanche terrorizzare».

Il suo messaggio è: niente panico?

«Io voglio trasmettere un messaggio tranquillizzante. Ma certo, se mi chiedete se sono preoccupato, lo sono, soprattutto per queste oscillazioni di prezzo del petrolio».

State pensando di intervenire con un provvedimento? Dal Consiglio dei ministri di ieri ci si aspettava una misura ad hoc che invece non è arrivata...

«Proprio per questa instabilità, non si può scherzare con norme e interventi a caso. Prima di intervenire serve chiarezza e avere una idea dei tempi: quanto può durare ancora questa situazione? Quando riaprirà il traffico navale nello Stretto di Hormuz? C'è ancora troppa incertezza».

Il Parlamento sta ancora esaminando il decreto Energia, noto come decreto Bollette. Potrebbe essere ritoccolato con nuove misure?

«Tutto si può cambiare fino a che non c'è l'approvazione finale. Ma ricordo che il provvedimento contiene una parte strutturale non legata alla contingenza attuale. La parte a favore delle imprese era un sollievo per loro, ma certo, ora qualcosa andrà rivisto».

Arriverà il provvedimento sulle accise mobili?

«È una valutazione che stiamo facendo, considerando

che c'è già una norma del 2023 su questo».

Intanto si registrano già aumenti straordinari dei carburanti. Come interverrete?

«È chiaro che in una situazione così instabile, c'è chi ne approfitta con chiare operazioni speculative. Ma noi ci stiamo lavorando e monitoriamo la situazione momento per momento e andiamo avanti con i controlli per evitare gli abusi. Però va ricordato anche che il quadro è internazionale, non nazionale, e per affrontare la situazione serve una cooperazione tra Stati europei, ci sono decisioni da prendere insieme».

Cosa avete deciso al G7 Energia?

«È stata esaminata la situazione del gas e del boom del prezzo del petrolio. Dopo una verifica del livello degli stoccaggi, c'è l'impegno da parte dei Paesi a utilizzare le riserve per sopperire alla mancanza di petrolio e alle oscillazioni



Peso: 1-2%, 11-63%

Sezione: ECONOMIA

del suo prezzo. E poi si è sotto-
lineato il dovere di solidarietà
tra i Paesi, sia a livello europeo
che internazionale».

Quante scorte ha l'Italia?

«Molto buone, tra le più alte
d'Europa: abbiamo 8 miliar-
di di metri cubi di gas pari a 2
anni di prelievo di gas liquido
naturale dal Qatar, che copre
circa il 10% della nostra do-
manda di gas. Il resto del no-
stro gas arriva dagli Usa (40%),
e il 50% viene dalle pipeline di
Azerbaijan, Algeria, Norvegia,
Libia. Via tubo abbiamo ag-
giunto 12 miliardi di metri cu-
bi di gas nei rigassificatori,
possiamo parlare di Italian
Hub. Ma è chiaro che dobbia-
mo stare attenti non solo alla
quantità ma anche al prezzo».

**L'energia nucleare può aiu-
tare?**

«Con questa crisi il nuclea-
re riprende forza come rispo-
sta al bisogno di energia. Que-
sta crisi dimostra ancora una
volta che l'Europa non può di-
pendere sempre da altri: l'80%
dell'energia in Europa arriva
da altri Paesi, eccetto Francia e
Spagna che hanno trovato al-
tre soluzioni, ma questo va
cambiato».

Ne avete parlato al vertice sul nucleare a Parigi?

«Al vertice, l'Italia si è impe-
gnata insieme con una cin-
quantina di Paesi, Cina inclu-
sa, a triplicare la capacità nu-
cleare globale entro il 2050.
Lo sviluppo del nuovo nuclea-
re contribuirà alla decarbo-
nizzazione, alla sicurezza de-
gli approvvigionamenti, alla
stabilità della rete».

Ma l'Italia sul nucleare non

parte da zero?

«In realtà c'è molta atten-
zione. Stiamo lavorando mol-
to sulla ricerca e sullo svilup-
po dei microreattori nucleari
(Smr, ndr). Non ci saranno più
le grandi centrali ma manu-
fatti molto piccoli e di nuova
generazione. Noi non abbia-
mo il nucleare ma abbiamo i
tecnici e aumentano gli inve-
stimenti in questo settore. È
del 2024 la società con Enel,
Ansaldo e Leonardo. Però c'è
ancora molta strada fare, po-
tremo parlare di energia nu-
cleare a partire dal prossimo
decennio».

«Lo sviluppo del nuovo nucleare contribuirà
alla decarbonizzazione, alla sicurezza degli
approvvigionamenti e alla stabilità della rete»

La dipendenza
Con questa crisi il
nucleare riprende forza
come risposta al bisogno
di energia. Dimostra che
l'Europa non può
dipendere sempre da
altri: l'80% dell'energia
arriva da altri Paesi

Le scorte

Le scorte sono molto
buone, tra le più alte
d'Europa: abbiamo 8
miliardi di metri cubi
di gas pari a 2 anni
di prelievo di gas liquido
naturale dal Qatar,
che copre circa il 10%

Il profilo

● Gilberto
Pichetto Fratin,
classe '54,
già deputato
e senatore
di Forza Italia,
guida dal 2022
il ministero
dell'Ambiente
e della
sicurezza
energetica

● Pichetto
è stato
viceministro
dello Sviluppo
economico
nel governo
Draghi e
vicepresidente
della Regione
Piemonte

46

miliardi di dollari

Il valore complessivo
del petrolio importato
dall'Italia nel 2024, collocandolo
al settimo posto su scala
mondiale

10

per cento

La quota di gas liquido che l'Italia
riceve dal Qatar. Circa il 40%
arriva dagli Usa, il resto da
Azerbaijan, Norvegia, Libia e
Algeria



Peso:1-2%,11-63%

Petrolio, produzione dimezzata nel Golfo L'Europa rilancia sull'energia nucleare

Medio Oriente in fiamme

Ma mercati ottimisti: prezzi di greggio e gas in caduta, Borse europee in rialzo

Saudi Aramco avverte: possibili effetti catastrofici sull'economia mondiale

La Ue: aiuti di Stato taglia costi. Von der Leyen: errore ridurre il nucleare

Produzione di greggio più che dimezzata nel Golfo mentre proseguono gli attacchi agli impianti. Una situazione che può avere «conseguenze catastrofiche» sull'economia globale, come ha denunciato il ceo di Saudi Aramco. Il prezzo del greggio però crolla ancora di più del 10% dopo la notizia (poi smentita) di una petroliera scortata dagli Stati Uniti. Intanto

Bruxelles rilancia sull'energia nucleare - un errore ridimensionarla, ha detto Ursula von der Leyen - e punta sui mini reattori modulari.

— Servizi a pag. 3-5

Sicurezza energetica, l'Europa rilancia il nucleare

La strategia della Commissione. La Ue scommette sui piccoli reattori modulari. Per calmierare i prezzi, pensa a nuove forme di flessibilità negli aiuti di Stato, non a sospendere il Patto di stabilità

Beda Romano

Dal nostro corrispondente
BRUXELLES

In un contesto internazionale sempre più incerto, la Commissione europea ha presentato ieri una strategia che dovrebbe contribuire all'indipendenza energetica dell'Unione europea. In particolare, Bruxelles vuole promuovere l'innovazione nei piccoli reattori modulari. Nel frattempo, l'esecutivo comunitario sta valutando opzioni per rispondere alle pressioni sui prezzi provocate dalla guerra contro l'Iran. Lo sguardo corre a nuove forme di flessibilità negli aiuti di Stato.

La decisione di essere «completa-

mente dipendenti da importazioni costose e volatili» di combustibili fossili ha posto l'Europa in una posizione di svantaggio rispetto ad altre regioni, ha affermato la presidente della Commissione europea Ursula von der Leyen a Parigi. «Questa riduzione della quota di energia nucleare è stata una scelta, ma credo sia stato un errore strategico da parte dell'Europa voltare le spalle a una fonte affidabile e conveniente di energia a basse emissioni».

La presa di posizione è significativa. A mostrare la strada nell'abbandono del nucleare fu la Germania. Sulla scia dell'incidente di Fukushima, il governo Merkel decise di chiudere poco a poco le centrali nucleari nel paese. Ai tempi la

signora von der Leyen era ministra degli Affari Sociali. In una intervista a Der Tagespiegel nel maggio del 2011 aveva appoggiato la decisione dell'esecutivo, parlando di «cesura» e notando che l'incidente giapponese avrebbe avuto



Peso: 1-10%, 3-31%

«conseguenze per molte generazioni».

In una comunicazione pubblicata ieri e tutta dedicata all'indipendenza energetica, la Commissione punta a promuovere il nucleare (oggi usato da 12 Paesi membri) e creare nuovi standard in un campo che però rimane competenza nazionale. Bruxelles mette a disposizione 200 milioni di euro per sostenere l'innovazione di piccoli reattori modulari da qui al 2028. Inoltre, intende esortare le banche a maggiori investimenti, sostenendo la cartolarizzazione di esistenti prestiti nel settore energetico.

Nel più breve periodo, l'Unione europea è chiamata a valutare misure per calmierare i prezzi energetici, aumentati per via della guerra in Iran. L'idea di sospendere l'applicazione del Patto di Stabilità, come nel 2022 al momento dell'invasione russa dell'Ucraina, non piace, come si evinceva ieri dalle parole del commissario all'Economia Valdis Dombrovskis. Bruxelles pende invece verso l'adozione di nuova flessibilità negli aiuti di Stato, come nel 2020 in risposta alla pandemia. «Pensiamo a misure temporanee e mirate», ha precisato sempre ieri il commissario all'Ener-

gia Dan Jørgensen.

Dello stesso avviso è stata la commissaria alla Concorrenza Teresa Ribera: «Possiamo riflettere a misure di breve termine, ma senza mettere a repentaglio la strategia di lungo termine, che deve puntare a una decarbonizzazione dell'economia». In occasione del vertice europeo del 19-20 marzo, Bruxelles dovrà presentare una serie di opzioni. Ieri la signora Ribera si è detta fredda all'idea di riformare il mercato ETS delle emissioni nocive e di sganciare il prezzo dell'elettricità dal prezzo del gas. Piuttosto la Commissione insiste perché i governi alleggeriscano la tassazione sui prodotti energetici.

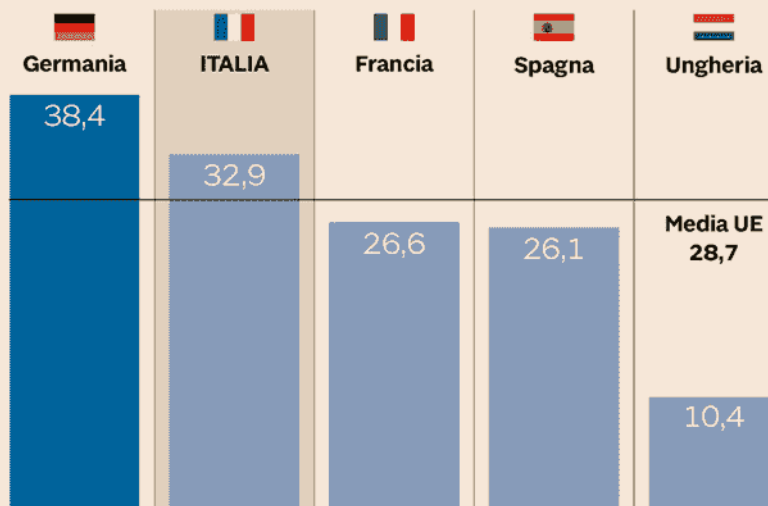
La scelta di rilanciare l'energia nucleare giunge mentre l'attacco degli Stati Uniti e Israele contro l'Iran ha incendiato il Medio Oriente e provocato un forte aumento del prezzo del petrolio e del gas, due fonti energetiche che l'Unione europea importa per il 90%. Nel 2024, il petrolio copriva il 38% della produzione energetica, mentre il gas pesava per il 21%, secondo i più recenti dati della Commissione europea. In compenso, il 48% dell'elettricità è ormai prodotto dalle rinnovabili.

Sempre ieri a Parigi il presidente francese Emmanuel Macron ha posto il problema degli acquisti di uranio – tuttora la Francia importa dalla Russia questa materia prima cruciale in campo nucleare (il 39% del totale nel 2025, secondo gli ultimi dati commerciali). «Abbiamo bisogno di cooperare a livello internazionale (...) per diversificare le nostre fonti di approvvigionamento». Più in generale, Parigi vuole promuovere il proprio *know-how* nell'attuale revival del nucleare in Europa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Prezzi a confronto in Europa

Il costo dell'elettricità, in euro per 100 kWh. Dati riferiti al I sem 2025



Fonte: Eurostat

Von der Leyen: «Credo che la riduzione della quota di energia nucleare sia stata un errore strategico»

ENERGIA, SGRAVI E CONTRATTI FLESSIBILI TRA LE LINEE GUIDA UE
Cambi di fornitore più rapidi, contratti flessibili, sgravi di tasse e oneri sulle bollette elettriche e maggiore traspa-

renza nelle informazioni su contratti e fatture energetiche. Sono le principali misure raccomandate dalla Commissione europea ai governi nazionali per ridurre le bollette dell'energia. Tra le

misure incoraggiate da Bruxelles, contenute nel pacchetto "energia per i cittadini" presentato a Strasburgo, anche un'accelerazione su rinnovabili ed efficienza energetica.



Peso: 1-10%, 3-31%

Nuova frenata sul Ponte La Ragioneria corregge il decreto infrastrutture

Il ministro Salvini: partire entro l'anno. Pd all'attacco

Investimenti di Mario Sensini

ROMA «Sui lavori del Ponte di Messina non do più scadenze mensili, perché ho imparato che tra corsi, ricorsi, Corte dei Conti e Comitati del No... Prima voglio vedere la carte: il mio obiettivo è che questo sia l'anno dell'avvio dei lavori del benedetto Ponte di Messina». Il ministro delle Infrastrutture, Matteo Salvini, sposa ora la linea della prudenza, ma il progetto del Ponte incontra un altro inciampo. Il decreto legge del 5 febbraio con il quale veniva ridisegnato il percorso di approvazione dell'opera, dopo le osservazioni della magistratu-

ra contabile, dovrà essere riapprovato dal Consiglio dei ministri.

Il testo, nelle scorse quattro settimane, è stato oggetto di revisioni e limature, ma anche di modifiche sostanziali, in particolare da parte della Ragioneria dello Stato, che ha il compito di verificare la compatibilità di bilancio delle leggi di spesa. Nel caso specifico la Ragioneria, che è una direzione del Mef, avrebbe chiesto e ottenuto di specificare che ogni passaggio dell'iter di messa a punto e di approvazione del piano avvenga senza costi aggiuntivi per la finanza pubblica. Una garanzia esplicita, che ricorre spesso nei testi normativi.

«Non ci saranno extra-costi per il Ponte» ha subito puntualizzato l'amministratore delegato della Stretto di Messina, Pietro Ciucci, spiegando che, fermo restando il costo di 13,5 miliardi, il decreto si limita a modulare gli importi di ciascun anno dei lavori per tener

conto dello slittamento dei tempi conseguente le note delibere della Corte dei conti». L'opposizione parlamentare, tuttavia, attacca. «Sul Ponte il governo Meloni e il ministro Salvini continuano a collezionare solo rinvii, correzioni e stop tecnici. L'ennesima conferma arriva dalle modifiche al decreto imposte dalla Ragioneria, che certificano ancora una volta l'improvvisazione del Mit» dice Antonio Misiani del Pd.

Negli ultimi tempi, ad ogni buon conto, la Ragioneria, che è stata affidata dall'agosto 2024 a Daria Perrotta dal ministro Giancarlo Giorgetti, si è dimostrata molto puntigliosa nella «bollinatura» delle norme. Complici le nuove regole europee sui bilanci, che limitano gli spazi di manovra e impongono coperture ferree ai provvedimenti di spesa, la Ragioneria ha imposto parecchie riflessioni sugli ultimi provvedimenti di legge. Dall'approvazione for-

male alla pubblicazione in Gazzetta dei decreti sicurezza e immigrazione, e ora quello sulle Infrastrutture, è così corso lungo tempo. Come molte leggi delega, alcune delle quali sono sembrate essersi proprio arenate, come quella sui porti, che Salvini ora punta a chiudere entro il '26.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il governo
Dopo le revisioni
un nuovo varo del
provvedimento da parte
del Consiglio dei ministri



Pietro Ciucci, amministratore delegato dello Stretto di Messina



Peso: 24%

I GIUDICI DEL TAR: INAMMISSIBILE IL RICORSO

Augusta, Aretusacque non farà il depuratore

È inammissibile il ricorso proposto da Aretusacque e Acea Siracusa. Lo ha stabilito una sentenza della quarta sezione del Tar di Catania che doveva decidere sulla richiesta delle due aziende di annullare il bando del 23 ottobre scorso con cui Sogesid, in qualità di committente per conto del commissario straordinario unico per la realizzazione degli interventi di collettamento, fognatura e depurazione delle acque reflue urbane, ha indetto la gara aperta per "l'affidamento dell'appalto dei lavori finalizzati agli interventi funzionali al superamento delle criticità del sistema fognario e depurativo del comune di Augusta".

Il ricorso era stato avanzato contro la Sogesid, la presidenza del Consiglio dei ministri e commissario straordinario unico oltre che nei confronti del comune di Augusta. Aretusacque, nella quale sono confluiti diciannove Comuni della provincia, hanno sostenuto che i lavori oggetto del bando sarebbero, in realtà, già stati affidati dall'Ati di Siracusa ad Aretusacque e ad Acea Siracusa, nell'ambito dei "lavori strumentali alla gestione del servizio, indicati nel Piano d'ambito", tra cui anche gli "interventi funzionali al superamento delle criticità del sistema fognario e depurativo del Comune di Augu-

sta", pianificati dal commissario e stimati in complessivi 55 milioni 146 mila euro.

Per i ricorrenti "il bando sarebbe stato, inoltre, adottato in violazione al decreto legge che ha riconosciuto al commissario straordinario unico il ruolo di soggetto attuatore degli interventi nel settore depurativo lamentando l'indizione di una gara per l'affidamento ad un soggetto terzo dei lavori già loro aggiudicati dall'Ati di Siracusa.

Nel confermare che il bando sia stato legittimamente adottato da Sogesid, il Tar chiarisce che "tra i lavori strumentali alla gestione del servizio, indicati nel Piano d'Ambito (...) non potevano ritenersi compresi quelli nel comune di Augusta".

Il commissario Fabio Fatuzzo esprime soddisfazione per la decisione del Tar, che "conferma la correttezza dell'azione amministrativa intrapresa e consente di andare avanti con determinazione verso la realizzazione di un intervento essenziale per la tutela ambientale, il miglioramento della qualità dei servizi e il superamento di criticità storiche che interessano il territorio megarese".

Soddisfazione viene espressa anche dal sindaco di Augusta, Giuseppe Di Mare.

FRANCESCO NANIA



Peso: 17%

AUGUSTA, IL SINDACO E LA SUA RICANDIDATURA

Di Mare: «Scelgo ogni giorno la mia comunità»

AUGUSTA. Il sindaco Giuseppe Di Mare, ricandidato alla guida della città in vista delle elezioni amministrative previste a maggio, ha riunito partiti, movimenti civici e sostenitori della coalizione che accompagnerà il primo cittadino uscente nella corsa elettorale.

«Ci sono impegni che nascono dalla testa e altri che nascono dal cuore. Ricandidarmi significa continuare a scegliere, ogni giorno, la mia comunità», ha dichiarato Di Mare. All'incontro erano presenti le liste e i movimenti che sostengono la candidatura del sindaco uscente: Augusta 2020, Cinque + Cinque, Forza Italia, Fratelli d'Italia, Giuseppe

Di Mare Sindaco, Grande Sicilia, Insieme per Augusta e Più Augusta. Secondo Di Mare si è trattato di «una vera festa», con la presenza di amici, amministratori, militanti e cittadini che condividono il percorso amministrativo avviato negli ultimi anni.

«Un segnale importante di partecipazione e di entusiasmo», ha aggiunto. Il primo cittadino ha inoltre sottolineato come la coalizione si presenti agli elettori con una compagine composta sia da partiti politici sia da liste civiche, unite dall'obiettivo di proseguire l'attività amministrativa avviata durante il mandato.

«Come sempre eravamo tantissi-

mi e sono certo che dalle prossime occasioni saranno le piazze ad ospitarci». In chiusura, il sindaco ha rivolto un messaggio di ringraziamento alla comunità per il sostegno, citando una frase del cantautore Cesare Cremonini: «Per quanta strada ancora c'è da fare, amerai il finale».

AGNESE SILIATO



Il sindaco Giuseppe Di Mare, ricandidato alla guida della città in vista delle elezioni amministrative previste a maggio, ha riunito partiti, movimenti civici e sostenitori della coalizione



Peso: 15%

Ponte sullo Stretto, nuovo passaggio in Cdm Il governo costretto a riscrivere il decreto

Salvini: "È utile, si farà". Le opposizioni: "Solo annunci e propaganda, è l'ennesimo errore"

PAOLO BARONI
ROMA

Un altro intoppo, un altro rinvio per il progetto del Ponte sullo Stretto. Il nuovo decreto, riscritto dal governo per raccogliere tutte le osservazioni della Corte dei Conti, è dovuto tornare ieri al vaglio del Consiglio dei ministri (che ieri sera lo ha approvato nella nuova versione) dopo che lo stesso Cdm più di un mese fa aveva dato il suo Ok. La Ragioneria dello Stato ha infatti chiesto di modificare il provvedimento chiedendo in particolare di specificare che tutte le procedure dovranno essere realizzate «senza nuovi o maggiori oneri per la finanza pubblica» e dunque impiegare solo le ri-

sorse già messe a disposizione. Tema delicato, da subito oggetto delle critiche dell'opposizione che continua a parlare di spreco invitando il governo a ritirare una volta per tutti il progetto. Dall'amministratore delegato della

Stretto di Messina, Pietro Ciucci, ieri sono arrivate parole rassicuranti. «Non sono previsti extracosti per il ponte - ha spiegato il manager -. A parità di investimento complessivo di 13,5 miliardi di euro col decreto Infrastrutture sono stati modulati gli importi di ciascun anno di lavori per tener conto dello slittamento dei tempi conseguente le note delibere della Corte dei conti».

«Sul Ponte il governo Meloni e il ministro Salvini conti-

nuano a collezionare solo rinvii, correzioni e stop tecnici - attaccano dal Pd Antonio Misiani e Andrea Casu -. È il paradosso di un'opera che sta bloccando oltre 13 miliardi di risorse pubbliche, che serve solo alla propaganda del governo e che continua a vivere solo nei comunicati stampa e nei post social del ministro». «È già successo più volte: propaganda prima, pasticci dopo» rilancia il Verde Angelo Bonelli. «Salvini le sbaglia tutte» sintetizza Daniela Morfino dei 5 Stelle.

Laconico il commento di Matteo Salvini: «Per il Ponte sullo Stretto non dò più scadenze mensili, perché ho imparato che fra ricorsi, contro-

ricorsi, Corte dei Conti e comitati del no, prima voglio vedere la carta e poi partono i lavori». Però, ha assicurato, «è utile e si farà». —



Matteo Salvini



Peso: 17%

Crollano petrolio e gas Borse europee in rimbalzo

Il metano giù del 16%. Madrid, Milano e Francoforte salgono di oltre il 2%. Wall Street cauta

MILANO

Gas e petrolio correggono fortemente la loro rotta di violento rialzo sull'attacco all'Iran e le Borse europee vivono una prima giornata di "rimbalzo". Molto più cauta Wall Street che si è mossa a lungo poco sopra la parità, con euro calmo e spread tra Btp e Bund tedeschi in calo rispetto alla vigilia.

La picchiata dei prodotti dell'energia sono iniziati anche in scia alle dichiarazioni del presidente degli Stati Uniti Donald Trump sull'ipotesi che la guerra in Medio Oriente possa finire presto. Il boom precedente era stato notevole, con il gas arrivato vicino ai 70 euro e il petrolio a New York prossimo ai 120 dollari. Così come è stato evidente il calo della giornata: il future sul metano con consegna ad aprile ha chiuso in ribasso del 16% a 47 euro al Megawattora, mentre il

petrolio ha segnato ribassi anche del 15% sugli 80 dollari al barile, un calo aiutato anche dai Paesi del Medio Oriente che hanno ridotto la loro produzione giornaliera di greggio.

Secondo Bloomberg, l'Arabia Saudita ha infatti tagliato la sua produzione tra 2 e 2,5 milioni di barili al giorno, mentre gli Emirati Arabi Uniti l'hanno ridotta tra i 500mila e gli 800mila barili. Anche il Kuwait ha tagliato la produzione di mezzo milione di barili e l'Iraq dell'ingente massa di circa 2,9 milioni di barili.

Intanto, dopo la decisione presa dai ministri delle Finanze del G7, che si sono detti pronti a usare qualsiasi strumento, incluso il ricorso agli stock strategici, per ridurre il costo del petrolio, i ministri dell'Energia delle sette grandi potenze industrializzate sono «scesi un po' più nel

dettaglio» dei possibili interventi, dice il ministro francese dell'Economia Lescure, che ha presieduto il G7 Energia a Parigi. «Le quotazioni del petrolio scendono, i prezzi dei carburanti salgono, servono interventi immediati per evitare nuove speculazioni: subito un taglio delle accise di 20 centesimi», chiede in Italia Federconsumatori.

Il crollo giornaliero dei prodotti dell'energia ha sostenuto i mercati azionari europei che hanno chiuso tutti in ampio rialzo: la Borsa migliore è stata quella di Madrid in aumento del 2,9%, seguita Milano (+2,6%) e da Francoforte in crescita del 2,3%. Leggermente più caute Amsterdam (+1,9%), Parigi (+1,8%) e Londra, in rialzo comunque dell'1,6%.



Peso: 13%

Mediobanca e Mps, sì al progetto di fusione

Via libera dai Cda: ora toccherà alle assemblee straordinarie

MILANO

Mps e Mediobanca approvano il progetto di fusione per incorporazione di Piazzetta Cuccia all'interno dell'istituto senese e fissano il concambio in 2,45 azioni di Mps per ogni azione Mediobanca, con un sensibile "premio" rispetto al rapporto di 2,2 volte che si attendeva Piazza Affari. Il via libera, che porterà al delisting di Piazzetta Cuccia, è stato deliberato dai consigli di amministrazione delle due banche, riuniti a Siena e Milano, che hanno preso atto del parere favorevole rilasciato dai rispettivi comitati per le operazioni con parti correlate. Ora la parola passerà alle assemblee straordinarie dei due istituti, che dovranno dare il via libera a maggioranza dei due terzi, con la fusione che dovrebbe diventare efficace «entro la fine del 2026».

L'operazione, spiegano Mps e Mediobanca, rientra in un più ampio progetto di riorganizzazione che prevede la concentrazione delle attività di corporate

& investment banking e private banking di fascia alta in una "nuova" Mediobanca, controllata al 100% da Mps, all'interno della quale verrà custodita anche la partecipazione in Generali, «preservando così un brand di altissimo valore». La riorganizzazione prevede inoltre l'integrazione delle reti di consulenti finanziari, retail e affluent, di Mediobanca Premier e Banca Widiba, che assumerà una nuova denominazione «con il brand Mediobanca».

Il riassetto, che sarà sottoposto all'approvazione dei cda delle società interessate, ha l'obiettivo, insieme alla fusione, di dare «piena attuazione» al conseguimento dei 700 milioni di euro di sinergie promesse da Mps e degli obiettivi industriali e finanziari del piano industriale del Monte, che conta di distribuire ai soci 16 miliardi in dividendi in cinque anni.

Grazie alla fusione - che resta subordinata all'autorizzazione della Bce, della Banca

d'Italia ma anche del governo con il golden power - gli azionisti di Mediobanca, spiega la nota, potranno beneficiare di un titolo azionario più liquido, di un un pay-out del 100% sui dividendi, delle opportunità legate all'abbondante capitale in eccesso di cui dispone il Monte e alle prospettive delineate dal suo piano, anche grazie al "boost dei crediti fiscali che Rocca Salimbeni può dispiegare. I soci di Piazzetta Cuccia che non approveranno la fusione non avranno invece diritto al recesso.



Peso: 14%

EDILIZIA

Rincari su materiali, Ance lancia l'allarme

Il presidente di Ance Catania Rosario Fresta con una lettera alla presidente di Ance Federica Braccaccio lancia un appello in merito ai recenti effetti economici devastanti per il comparto edile correlati alle crescenti tensioni geopolitiche in Medio Oriente che stanno generando impennate insostenibili. Gli aumenti di petrolio e gas fanno schizzare i prezzi di carburanti e materiali. Con la nota si segnala una situazione di emergenza strutturale, capace di mettere a rischio la continuità dei lavori stradali e la tenuta economica delle imprese del settore in Sicilia.

In particolare, Ance Catania evidenzia il drastico aumento del bitume, ma anche di altri materiali come l'acciaio e aumenti di costo di trasporto che rischiano di bloccare i cantieri e portare le imprese al default. La carenza di forniture e la contrazione del mercato, unite all'incertezza diffusa, ostacolano la pianificazione a lungo termine e frenano

la ripresa.

“Siamo arrivati all'ultimo miglio del Pnrr, siamo in una fase operativa cruciale – sottolinea il presidente Fresta – non possiamo permettere che queste instabilità frenino o annullino i risultati già raggiunti qui in Sicilia con grandi sacrifici dopo la crisi pandemica”. Per contrastare le speculazioni in atto sui costi dell'energia e delle materie prime, sempre più insostenibili per le imprese, Ance Catania invoca una forte azione nazionale. Continua il Presidente Fresta – chiediamo l'adozione di uno strumento per sterilizzare l'aumento del gettito fiscale derivante dall'incremento dei prezzi di tutti i materiali da costruzione che risentono in modo diretto o indiretto della crisi in atto.

“Occorrono misure strutturali e aiuti concreti dal Governo e dalle Istituzioni – conclude Fresta - nessun freno allo sviluppo delle opere in corso che incidono

sul futuro dei nostri territori, siamo pronti a fare la nostra parte per individuare soluzioni urgenti”. Ance Catania, così si unisce alla corale azione già manifestata ai diversi livelli territoriali del comparto edile, a supporto delle proposte che i vertici dell'Associazione Nazionale stanno chiedendo al Governo per salvaguardare imprese ed opere, oggi a rischio ed arginare gli effetti speculativi



Peso: 14%

Gasolio, Unc: "Taglio accise di almeno dieci centesimi"

ROMA - "Per il gasolio si tratta del terzo maggior rialzo settimanale di sempre, ossia dall'inizio delle serie storiche. In soli 7 giorni, infatti, il gasolio aumenta di quasi 15 centesimi al litro, 14,855 cent con un balzo dell'8,63%, pari a 7 euro e 43 cent per un pieno di 50 litri, 178 euro su base annua ipotizzando 2 pieni al mese". Lo denuncia, in una nota, Massimiliano Dona, presidente dell'Unione nazionale consumatori, sulla base dello studio condotto sui dati settimanali resi noti dal Mase.

"Il primato dei rincari settimanali del gasolio - continua -

resta quello imbattuto del 14 marzo 2022, dopo lo scoppio della guerra in Ucraina, quando in soli 7 giorni il gasolio decollò di 32,53. Al secondo posto il salto del 9 gennaio 2023 quando il Governo Meloni fece la bella pensata di togliere lo sconto sulle accise di 15 cent determinando un balzo di 16,029 cent. La terza posizione di oggi scalza fuori dal podio il primato del 12 dicembre 2011, quando per via dell'entrata in vigore della famosa stangata del Salva Italia di Monti che alzò le accise, il gasolio salì di 13,239 cent. Non va comunque molto meglio per la benzina che registra

il quinto maggior incremento settimanale di sempre".

"Questi dati dimostrano - conclude Dona - l'urgenza di abbassare oggi le accise di almeno 10 centesimi. Un taglio di 2 cent al litro sarebbe una presa in giro dei consumatori. Mentre una riduzione di 5 centesimi non basterebbe per contrastare le speculazioni in corso, né per la benzina aumentata di quasi 8 cent (7,477 cent) in una sola settimana, né soprattutto per il gasolio: sarebbe solo un pannicello caldo!".



Peso: 11%

DL "INFRASTRUTTURE"

Ragioneria dello Stato altro freno al Ponte sui costi aggiuntivi

La Ragioneria dello Stato ferma il decreto "Infrastrutture" varato dal Cdm, rilevando che il Ponte non dovrà avere costi aggiuntivi rispetto ai 13,5 miliardi stanziati. Il testo è così tornato in Cdm per un nuovo esame. Le opposizioni chiedono che il progetto sia accantonato.

ALFONSO ABAGNALE PAGINA 12

Ragioneria dello Stato ferma il Ponte «Non dovrà avere costi aggiuntivi»

DL "INFRASTRUTTURE". Il testo è tornato in Cdm. Opposizioni: «Progetto bocciato, si rinunci»

ALFONSO ABAGNALE

ROMA. Il progetto del Ponte sullo Stretto deve ripartire senza costi aggiuntivi per lo Stato. La Ragioneria generale apporta delle correzioni al testo del decreto "Infrastrutture", che ieri è tornato all'esame del governo per un nuovo passaggio in Cdm. Il dl aveva avuto il via libera dal Consiglio dei ministri lo scorso 5 febbraio.

In particolare, viene specificato che tutte le procedure per il Ponte dovranno essere realizzate «senza nuovi o maggiori oneri per la finanza pubblica» e, dunque, andranno impiegate solo le risorse già messe a disposizione. E proprio sui costi è intervenuto l'A.d. della Stretto di Messina, Pietro Ciucci. «Non sono previsti extracosti per il Ponte sullo Stretto di Messina», ha rassicurato il manager. «A parità di investimento complessivo di 13,5 miliardi, con il decreto "Infrastrutture" sono stati modulati gli importi di ciascun anno di lavori per tenere conto dello slittamento dei tempi conseguente alle note deli-

bere della Corte dei conti», ha spiegato Ciucci.

Dal canto suo, il vicepremier e ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti, Matteo Salvini, ha precisato che non darà più date sull'avvio dei lavori dell'opera. «Dopo il nuovo ok in Cdm, l'ier è ripreso. Ma in quest'anno non do più scadenze mensili, perché ho imparato che fra ricorsi, controricorsi, Corte dei conti e comitati del no, prima voglio vedere la carta e poi partono i lavori», ha detto il ministro, intervistato al LetExpo di Verona. «Il mio obiettivo è che questo sia l'anno, dopo 160 anni dai primi studi, dell'avvio dei cantieri per il benedetto e utile Ponte sullo Stretto di Messina, per togliere anche questo tappo per lo sviluppo del Paese», ha aggiunto.

Dopo le correzioni della Ragioneria, le opposizioni vanno ancora una volta all'attacco, chiedendo che il progetto venga messo da parte. «Salvini scrive decreti sul Ponte sullo Stretto senza nemmeno passare dagli apparati dello Stato, e poi arriva la Ragioneria a

fermarlo e a correggerlo», afferma il deputato di Avs e co-portavoce di Europa Verde, Angelo Bonelli, da sempre in prima linea contro il Ponte. «Il decreto "Infrastrutture" è tornato in Consiglio dei ministri perché la Ragioneria ha imposto che tutte le procedure per fare ripartire il progetto del Ponte siano fatte senza nuovi o maggiori costi per lo Stato», sottolinea.

Per Marco Simiani e Anthony Barbagallo, capigruppo Pd nelle Commissioni Ambiente e Trasporti della Camera, le modifiche al dl richieste dalla Ragioneria «confermano la sonora bocciatura» del progetto che dovrebbe essere, quindi, «accantonato definitivamente». La Ragioneria dello Stato «affossa il dl "Infrastrutture"», rimarca la deputata siciliana Daniela Morfino, capogruppo M5S in commissione Ambiente.



Peso: 1-3%, 12-37%



Peso:1-3%,12-37%

PORTOPALO

«Il porto non è merce di scambio politico»

Il sindaco Rocca contro Gennuso: non ho bisogno di medaglie, bastano i fatti

PORTOPALO. «Respingo l'accusa di Riccardo Gennuso, in particolare quella di volermi appuntare al petto medaglie in vista delle prossime elezioni». Il sindaco Rachele Rocca replica al parlamentare forzista che l'ha accusata di ingratitudine nei confronti del presidente Schifani.

«Il presidente Schifani, che ho sentito telefonicamente, è stato ringraziato per l'attenzione. Ho anche portato i suoi saluti alla comunità, come da lui richiesto. È da evidenziare, invece, - prosegue il sindaco - che in Prefettura, con Schifani, se non fossi stata presente, il presidente non avrebbe avuto contezza della gravità della situazione del porto di Porto-

palo. Nei post di vicinanza ai vari Comuni, il deputato Gennuso non ha menzionato Portopalo e in seguito è venuto a fare passerella, insieme all'opposizione locale che non si è degnata di fare una chiamata o interessarsi minimamente al problema legato ai danni post ciclone. Le medaglie le vorrebbe Gennuso senza mettere il dito nell'acqua? O vorrebbe fare politica sulle spalle di un'emergenza mai vista prima? Dimostra di non sapere perché ignora, e lo posso testimoniare il Genio Civile, l'ingegnere Alongi e il presidente Schifani, quanta documentazione abbiamo prodotto. Il porto e la marineria

non sono merce di scambio politica, né mezzo di visibilità. Non ho bisogno di medaglie, bastano i fatti».

SERGIO TACCONE

A sinistra Rachele Rocca, sindaco di Portopalo



Peso: 15%

Catania, pronto l'avviso per la privatizzazione di Sac

Aeroporto

Verso la manifestazione di interesse per il controllo della società di gestione

L'ad Torrisi: manca solo l'ultimo via libera dal Mit, è una questione di giorni

Nino Amadore

CATANIA

Sarà una primavera decisiva per l'aeroporto di Catania e soprattutto della Sac, la società di gestione dello scalo che porta il nome di Vincenzo Bellini. L'avviso per la manifestazione di interesse per la vendita della quota di maggioranza della società di gestione è pronta e potrebbe essere pubblicata a breve, una volta completato l'ultimo passaggio istituzionale: l'operazione prevede la cessione di una quota di maggioranza compresa tra il 51% e il 66% del capitale. Manca, spiegano dalla Sac, un parere da parte del ministero delle Infrastrutture e dei trasporti che dovrebbe arrivare, secondo le loro previsioni, in questi giorni.

Il documento è definito da mesi e ha già recepito le indicazioni arrivate dalle autorità di vigilanza: «Siamo pronti dalla primavera scorsa», spiega Nico Torrisi, amministratore delegato della Sac. «Abbiamo predisposto la bozza della manifestazione di interesse e acquisito sostanzialmente tutti i passaggi istituzionali necessari».

Negli ultimi mesi il testo è stato aggiornato sulla base delle osservazioni formulate da Enac e dal ministero delle Infrastrutture e dei trasporti. «Abbiamo recepito le modifiche che ci sono state richieste e aggiornato il documento – aggiunge Torrisi –. Ora stiamo semplicemente aspettando l'ultimo via libera». Secondo l'amministratore delegato della Sac, i tempi della pubblicazione dovrebbero essere brevi. «Parliamo realisticamente di giorni, non di mesi. Non ci sono moti-

vi per cui il processo debba rallentare», dice Torrisi. La pubblicazione della manifestazione di interesse rappresenta il primo passaggio operativo della procedura che porterà alla gara per l'ingresso di nuovi investitori nella società che gestisce lo scalo etneo. Dopo la raccolta e la verifica delle manifestazioni di interesse, il percorso prevede un ulteriore passaggio assembleare tra gli azionisti pubblici per la pubblicazione del bando. «Una volta conclusa questa fase – spiega Torrisi – torneremo in assemblea per ottenere l'autorizzazione alla pubblicazione del bando». Parallelamente anche i soci della Sac dovranno completare i propri passaggi amministrativi interni. «Ogni socio dovrà ottenere le autorizzazioni necessarie dai propri organi – sottolinea Torrisi –. I Comuni, ad esempio, dovranno passare dai consigli comunali per poter deliberare sulla propria quota».

L'operazione, spiegano da Sac, sarà ovviamente sottoposta alla vigilanza delle istituzioni. «La procedura segue criteri condivisi con Enac e con il Ministero – chiarisce l'amministratore delegato della Sac – e quindi tutto avverrà sotto la supervisione dello Stato». Sul piano tecnico il lavoro preparatorio è stato svolto con il supporto degli advisor incaricati: Mediobanca per la parte finanziaria, Gianni&Origoni per l'assistenza legale e Steer per la componente industriale e tecnica. «Gli advisor ci stanno accompagnando in tutto il percorso che porterà alla gara e al confronto con i potenziali investitori» spiega Torrisi.

Per quanto riguarda la valutazione economica dello scalo, l'amministratore delegato della Sac non indica cifre. «La valutazione dell'aeroporto la farà il mercato» afferma. Tra gli elementi centrali della procedura c'è il piano industriale dello scalo, che accompagne-

rà lo sviluppo dell'infrastruttura nei prossimi decenni. «Il piano industriale fa parte della documentazione – aggiunge Torrisi – e guarda non solo alla situazione attuale ma soprattutto alla prospettiva di sviluppo fino al 2049, con il relativo piano di investimenti». Da parecchio tempo si parla di un piano di investimenti da oltre 1,5 miliardi. L'operazione sta già attirando l'attenzione di numerosi operatori del settore. «C'è un interesse molto forte, sia da parte di operatori italiani sia internazionali – conclude Torrisi –. In questi anni abbiamo incontrato investitori provenienti da tutto il mondo, dal Giappone all'Australia, fino agli Stati Uniti e al Golfo». Secondo indiscrezioni, non confermate dai vertici della Sac, il dossier sta già attirando l'attenzione di grandi operatori del settore aeroportuale e di fondi infrastrutturali: tra i gruppi di cui si parla ci sarebbero lo spagnolo Aena, il francese Vinci, Mundys (Aeroporti di Roma), Corporation America, il fondo sovrano di Abu Dhabi Adq e Blackstone. Secondo alcuni Adq avrebbe già manifestato un interesse preliminare per entrare nel capitale della Sac.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 23%

IN SINTESI

I soci

La Sac è di fatto controllata dalla Camera di commercio del Sud Est Sicilia (Siracusa e Ragusa) che possiede il 60,64% del capitale sociale mentre il resto è diviso tra Irsap (12,13%), Libero consorzio di Siracusa (ex provincia) con il 12,13% del capitale, Città metropolitana di Catania con il 12,13% del capitale, Comune di Catania (2,02%)e Comune di Comiso (0,96%)

La privatizzazione

Il piano di privatizzazione della società di gestione dello scalo etneo, che ha ottenuto il via libera dei soci, prevede la cessione di una quota di maggioranza compresa tra il 51% e il 66% del capitale



NICO TORRISI
Amministratore
delegato
della Sac
(Aeroporto
di Catania)



Peso:23%